

CIX.

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Il Presidente comunica i ringraziamenti delle famiglie Vitelleschi e Camozzi-Vertova per le onoranze rese ai defunti senatori — Annunzia poi una domanda d'interpellanza del senatore Pelloux Luigi al ministro della guerra — votazione a scrutinio segreto — Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva; senza discussione se ne approvano le conclusioni — Discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » — Il Presidente avverte che alcuni senatori, iscritti a parlare sul disegno di legge, non presenti, fanno istanza perchè la discussione sia rinviata — Dopo osservazioni del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e del relatore, senatore Di San Giuliano, il Senato non approva il rinvio della discussione, la quale è aperta sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale — Parlano nella discussione generale i senatori De Sonnaz, Di San Giuliano, relatore, e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Senza discussione si approvano gli articoli del disegno, che è rinviato allo scrutinio segreto — Si approva senza discussione il disegno di legge: « Maggiori assegnazioni sugli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1905-006 » (N. 244) — Presentazione di un disegno di legge — Il ministro della guerra dichiara di accettare l'interpellanza del senatore Pelloux Luigi, la quale sarà svolta nella successiva tornata — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare » (N. 228) — Parlano nella discussione generale i senatori Colonna Fabrizio, dell'Ufficio centrale, Cadolini, relatore, Roux, Casana, ed il ministro dei lavori pubblici — Si approva un ordine del giorno dell'Ufficio centrale, e, senza discussione, gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione tra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro » (N. 235) — Chiusura di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle poste e telegrafi, degli affari esteri e dei lavori pubblici.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 158. Il cav. Giovanni Corradi, capitano in pensione, fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (n. 247).

« N. 159. La Giunta municipale di Mileto fa voti al Senato perchè nella legge a favore della Calabria venga compresa la costruzione della ferrovia complementare Rosarno-Monte-leone.

« 160. La Banca cooperativa di credito in Cotrone fa voti al Senato perchè provveda al rimborso degli aggi che l'Esattoria di Cotrone sarà per perdere in dipendenza della sospensione ed esenzione delle imposte portata dal disegno di legge a favore della Calabria.

« 161. Il Consiglio comunale di Ferruzzano fa voti al Senato perchè il detto comune sia compreso nell'elenco dei comuni danneggiati dal terremoto, di cui al disegno di legge in favore della Calabria.

« 162. Il Consiglio comunale di S. Casalnuovo Monterotaro fa voti al Senato in merito al disegno di legge: Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

« 163. Amico Lorenzo fu Giuseppe, contadino, fa voti al Senato perchè siano mutate le attuali disposizioni relative alla distruzione della fillessera.

« 164. La Giunta municipale di Filogaso esprime voti identici alla surriferita petizione n. 159.

« 165-70. I Consigli comunali di Molfetta, Giarre, Montrone e Terranova Pausania; le Giunte municipali di Musei e Putignano esprimono voti come alla surriferita petizione n. 162.

« 171. La Giunta municipale di Dinami esprime voti identici alla surriferita petizione n. 159 ».

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura di una comunicazione del Presidente della Corte dei conti.

FABRIZI, *segretario*, legge:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la prima quindicina del volgente mese.

« Roma, 30 aprile 1906.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei senatori Vitelleschi e Camozzi ringraziano il Senato per la parte presa al loro lutto.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una domanda di interpellanza del senatore Luigi Pelloux così concepita:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il ministro della guerra circa il decreto Reale 4 marzo 1906 che determina le attribuzioni del Capo di stato maggiore dell'esercito, in relazione all'Atto 106 del Giornale militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'Amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni ».

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di partecipare al ministro della guerra la presentazione di questa interpellanza.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parteciperò questa domanda d'interpellanza all'onor. ministro della guerra, affinché egli possa dichiarare se e quando intende rispondere.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io vorrei pregare, se il Governo accetterà questa mia interpellanza, che lo svolgimento ne sia piuttosto sollecito; e ciò perchè una circolare ministeriale, uscita nel *Giornale militare* di sabato scorso, attua, mediante semplici disposizioni ministeriali, delle disposizioni che erano contenute in vari Regi decreti che la Corte dei conti non ha voluto registrare, perchè non li riteneva conformi alla legge. Poichè, dunque, tali disposizioni debbono andare in vigore tra pochi giorni, se la mia interpellanza non si svolge prontamente, perderà il suo valore.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parteciperò anche questa

raccomandazione del senatore Pelloux al mio collega ministro della guerra, e non dubito che egli vorrà rispondere all'interpellanza con la maggior possibile sollecitudine.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

1° **Votazione per la nomina:**

a) di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;

b) di un componente della Commissione di finanze;

c) di due componenti della Commissione per i trattati internazionali;

d) di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva (Regio decreto 21 agosto 1905 che approva il nuovo regolamento generale universitario) (N. LIII-A - documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per i decreti registrati con riserva (Regio decreto 21 agosto 1905 che approva il nuovo regolamento generale universitario).

Il Senato ha sotto gli occhi questa relazione.

Aprò la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le pongo ai voti; chi intende di approvarle, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana » (N. 178).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione della cittadinanza italiana ».

Io debbo avvertire il Senato che da alcuni colleghi, tutti competenti in modo speciale in questa materia, fra cui gli onorevoli Gabba, Buonamici e Rossi Luigi, ho ricevuto istanza di interessare i colleghi a voler consentire il rinvio ad altra seduta della discussione di questo disegno di legge, trovandosi essi nella impossibilità di essere oggi in Roma.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io mi rimetto al Senato, ma osservo che sarebbe increscioso vedere per la terza o quarta volta rinviato questo progetto di legge; mi pare che sarebbe tempo di concludere.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. Io non avrei che una leggiera rettifica da fare a quanto ha detto testè l'onor. Presidente del Consiglio; non è la terza o la quarta volta, come egli ha detto, ma la sesta o la settima, che l'Ufficio centrale si presenta al Senato e che, per una ragione o per l'altra, il disegno di legge viene rinviato. Ad onta di ciò, noi diciamo che oggi, come in qualunque altro giorno che al Senato piacerà di determinare, siamo sempre agli ordini suoi.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la domanda dei colleghi, i quali desiderano il rinvio di questa discussione, e l'opinione espressa in proposito e dal Presidente del Consiglio e dal relatore.

Quindi io pongo ai voti il rinvio della discussione.

Coloro che credono si possa differire di alcuni giorni la discussione di questo disegno di legge, sono pregati di alzarsi.

Il differimento non è ammesso. Si procederà dunque alla discussione.

Interrogo anzitutto il Presidente del Consiglio per sapere se accetta che la discussione si svolga sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 178).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Dei cinque oratori iscritti per parlare nella discussione generale, non essendo presente che l'onorevole De Sonnaz, gli do facoltà di parlare.

DE SONNAZ. La legge che si sta ora discutendo al Senato del Regno: *Norme per la concessione della cittadinanza italiana*, ha un'alta importanza, regolando l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini ed aumentando il numero delle persone che potranno in avvenire avere l'onore di entrare nelle due Assemblee del Parlamento italiano.

La legislazione italiana, di 40 anni fa, era molto liberale, per quei tempi, circa agli *stranieri*, poichè il Codice civile italiano diceva all'art. 3: «Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini»: cioè dava agli *stranieri* dei diritti eguali a quelli degli Italiani, salvo i *diritti politici*.

Ma poi l'art. 10 del Codice civile, così redatto: «La cittadinanza si acquista dallo straniero anche colla naturalità concessa per legge o decreto Reale», era molto restrittivo per la grande cittadinanza ed i diritti politici, e forse uno dei più restrittivi dei paesi civili, come l'ha così bene dimostrato e con grande competenza l'onorevole Presidente del Consiglio onorevole Sonnino nella sua bella relazione alla Camera dei deputati li 24 maggio 1905 — come pure l'onorevole collega Di San Giuliano nella sua chiara relazione al Senato del Regno in data dei 4 luglio pure 1905.

Infatti in 44 anni di regno d'Italia meno di 20 è il numero delle persone che riceverono la grande cittadinanza.

Quindi da 20 anni in poi nel Parlamento italiano si volle allargare la legge sulle concessioni della cittadinanza e nel 1884, e nel 1890, e nel 1897 si tentarono proposte, e nel Senato e nella Camera, in questo senso, ed un ordine del giorno al riguardo venne approvato dal Senato li 15 aprile 1899.

La presente legge sulla cittadinanza è, in gran parte, modellata sulla legge francese del 30 giugno 1889.

Ma se i Francesi nella loro nuova legge sulla cittadinanza vollero porre riparo alla minaccia della diminuzione della loro popolazione, l'Italia,

a cui la Provvidenza dà un aumento annuo di nascite sui decessi, non sente un simile bisogno, e, se vuole facilitare l'acquisto della cittadinanza sua, si è, sia per principio di libertà, sia per avere fra i cittadini italiani alcuni stranieri che svilupparono nelle varie provincie italiane nuove industrie e nuovi commerci.

Paragonando però la nuova legge italiana alla francese del 1889 si è costretti di osservare che la francese è più chiara, e meno vaga, di quella che ora si discute innanzi al Senato del Regno.

Infatti scorriamo i due testi di legge, il progetto italiano del 1905 e la legge francese del 1889.

L'articolo 1° italiano comma 2°, dice: «o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero».

Il testo francese è invece così redatto:

«Est assimilé à la résidence en France le séjour en pays étranger pour l'exercice d'une fonction conférée par le Gouvernement français».

Detta disposizione deve applicarsi in Italia ai soli consoli locali di 2ª categoria, agli agenti consolari, ad alcuni funzionari coloniali che sono tutti nominati dal Governo italiano alle loro funzioni, rimanendo esclusi così i copisti, i funzionari d'ordine e le guardie consolari non nominati ai loro impieghi dal Governo.

Lo stesso articolo italiano comma 3°: «o abbia reso segnalati servizi all'Italia».

3° legge francese: «Les étrangers admis à fixer leur domicile en France après un an, s'ils ont rendu des services importants à la France, s'ils y ont apporté des talents distingués ou s'ils y ont introduit soit une industrie, soit des inventions utiles, ou s'ils ont créé soit des établissements industriels ou autres, soit des exploitations agricoles ou s'ils ont été attachés, à un titre quelconque au service militaire dans les colonies ou dans les protectorats français».

Inoltre, al paragrafo 4 della legge francese si legge: «Il est statué par décret sur la demande de naturalisation après une enquête sur la moralité de l'étranger».

Di questa inchiesta non parla il progetto italiano e non so se non sarebbe utile, quasi indispensabile, di fissarla.

Articolo 1° italiano, 5° paragrafo: «Tuttavia nei casi contemplati nel presente articolo, colui

che ha ottenuto la cittadinanza non potrà fare parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione ».

Articolo 3°, francese:

« Néanmoins il n'est éligible aux assemblées législatives que dix ans après le décret de naturalisation, etc. ».

La nostra legge, fissando sei anni invece dei dieci della francese, si avvicina alle legislazioni più liberali, quella inglese, quella degli Stati Uniti d'America e dell'Argentina, che fissano a 5 anni il periodo di tempo necessario per permettere ad uno straniero naturalizzato di essere eletto rappresentante o deputato alle Camere legislative. Non troppo difficile anche è ottenere la cittadinanza in Germania ed in Austria-Ungheria.

Tre paesi hanno il nostro sistema dell'art. 10 del Codice civile italiano del 1865, il Belgio, l'Olanda e la Rumenia. Ma in questi tre paesi (in due dei quali ho avuto l'onore di essere ministro d'Italia), vi sono certe speciali ragioni per restringere le concessioni della cittadinanza: ragioni che non esistono pel nostro paese. In ogni caso è veramente ottimo l'intervento del Consiglio di Stato, in ogni singola concessione di cittadinanza: intervento di cui non parla la legge francese del 1889, e che ispira la più seria, la più completa fiducia, potendo, questa clausola, porre riparo agli inconvenienti dell'indeterminatezza del progetto ora in discussione.

Una ultima osservazione, ed è anzi per svolgerla che ho preso la parola.

Secondo il sistema antico dell'art. 10 del Codice civile per le concessioni della piccola cittadinanza italiana è accaduto, varie volte nelle città di Levante e dell'Oriente turco-europeo e dell'Asia Minore che certi uffici consolari hanno favorito le iscrizioni di cittadini italiani nei loro registri per la iscrizione dei nazionali dimoranti nei loro distretti, dando una interpretazione troppo larga delle facoltà loro attribuite dalla legge e regolamento consolare italiano.

Il motivo più onorevole che spingeva i detti uffici consolari si era di poter vantare numerose colonie italiane nei loro distretti.

Ma questo fatto produsse l'inconveniente abbastanza grave di creare dei cittadini nelle co-

lonie di Levante che nulla avevano di italiano nè il casato, nè l'uso della lingua, nè l'origine italiana, nè un soggiorno nel Regno, nè mai compivano i loro doveri verso la patria, nè col servizio militare quando era obbligatorio, nè con altri.

Essi rivendicavano solo la loro qualità di cittadini italiani per essere protetti, ad ogni occasione, anche per difendere dei diritti e delle pretese contestabili, dalle nostre autorità diplomatiche e consolari.

Giova sperare che questo inconveniente dovrà cessare con la nuova legge nella cittadinanza: basterà che si stabilisca che la legge sulla cittadinanza italiana del 1906 sarà applicata sempre anche a chi risiede fuori del territorio del Regno e che si mutino gli articoli della legge e regolamento consolare, che sono l'articolo 24 della legge consolare e gli articoli 93, 94 e 176 del regolamento. Queste disposizioni sono veramente antiquate, specialmente quelle dell'articolo 176 che tengo a leggere:

« I cittadini appartenenti a famiglie che, emigrate da tempo antico, non conoscessero il domicilio od il luogo di origine dei loro antenati, saranno invitati dai consoli ad eleggere il loro domicilio in qualche comune del Regno. La dichiarazione da essi fatta del domicilio eletto verrà iscritta nel registro di cittadinanza e copia autentica ne sarà trasmessa al Ministero degli affari esteri ».

Io auguro alle colonie italiane di Levante che, quanto prima, gli inconvenienti che ho accennati spariscano assolutamente, per non più comparire; e la cosa è tanto più utile in quanto l'Italia essendo uno dei pochi paesi che tolse il servizio militare obbligatorio per le colonie di Levante la sua cittadinanza verrà probabilmente ognor più ricercata, in un prossimo avvenire dagli abitanti di quelle regioni.

Conoscendo la prudenza del Governo, l'alta saviezza ed equità che dirigono la mente degli onorevoli ministri, l'onorevole Sonnino e l'onorevole Guicciardini, posso esprimere la speranza e quasi la certezza che nel Regolamento della legge sulla cittadinanza italiana si terrà conto delle varie mie osservazioni e la risposta del Governo mi toglierà ogni dubbio al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *relatore*. L'egregio collega De Sonnaz mi vorrà perdonare se non potrò rispondere singolarmente a tutte le osservazioni, che egli ha svolto, perchè, in gran parte a cagione della rapidità della sua parola, non sono giunte tutte fino al banco dell'Ufficio centrale. Mi fermerò anch'io sopra i tre punti sui quali egli mi pare si sia fermato principalmente.

Egli ha fatto un confronto tra la legge che sta ora dinanzi a noi e quella francese, ed ha espresso l'avviso che quest'ultima sia più chiara. A me veramente non pare che sia questa la vera differenza tra la legge francese e quella che noi discutiamo. La legge francese è più particolareggiata; quella che noi discutiamo si attiene a criteri d'ordine generale. Sono due sistemi diversi, e tra i due credo preferibile il nostro, perchè, quando si vogliono troppo minutamente prevedere i singoli casi, non è difficile che molti di essi sfuggano, mentre invece l'esame si dovrebbe, a parer mio, portare sulla scelta di buoni e chiari criteri generali. Ora io noto con compiacimento che l'onorevole senatore De Sonnaz nulla ha obiettato ai criteri generali stabiliti nel disegno di legge: applico quindi a lui il noto proverbio: « Chi tace acconsente ».

Aggiungo che in questo disegno di legge abbiamo una garanzia che manca nella legge francese del 1889. Infatti, mentre la legge francese del 1849 richiedeva, come richiede questo disegno di legge, il parere del Consiglio di Stato, la legge francese del 1889 ha rinunciato a questa garanzia. Si comprende che rinunciando a questa garanzia abbia voluto essere più minuta e particolareggiata nelle sue singole disposizioni, mentre noi, che questa garanzia introduciamo, possiamo senza gravi inconvenienti adoperare un linguaggio più generale. Con ciò rispondo anche alla seconda sua osservazione, cioè all'accento da lui fatto che nella legge francese si richiede l'accertamento della moralità di chi domanda la cittadinanza, mentre in questa legge tale richiesta non è fatta.

Non si richiede esplicitamente, ma è implicita nel fatto che non solo il Consiglio di Stato è chiamato a dare il suo parere, ma si esige che questo parere sia favorevole. Il Governo, in altri termini, non può accordare la cittadinanza contro il parere del Consiglio di Stato,

che in questo caso non ha attribuzioni consultive, ma deliberative.

Mi pare pure implicito che sia tra i doveri del Consiglio di Stato, che forse è più imparziale delle assemblee politiche e degli stessi Governi, quello di esaminare la moralità del candidato, e certamente, come è benissimo detto nella relazione, che su questo stesso argomento presentava uno dei Ministeri precedenti, quello cioè, presieduto dall'onorevole Di Rudini, sarà il Consiglio di Stato custode geloso della dignità nazionale.

E vengo al terzo argomento, tra quelli che ho potuto cogliere a volo, mentre l'egregio collega rapidamente parlava, quello dell'abuso delle naturalizzazioni, che, a suo avviso, vien fatto dai nostri consoli, specialmente nel Levante.

Non mi sembra oggi il caso di discutere quest'argomento. Molto si può dire pro e contro la facilità con cui si concedevano e si concedono tuttora queste naturalizzazioni.

Ad ogni modo, confesso francamente che inclinerei piuttosto a largheggiare, perchè le naturalizzazioni sono sempre un mezzo per estendere vieppiù l'influenza italiana, accrescere il prestigio dell'Italia ed attirare verso il nostro paese simpatie e relazioni. Tuttavia riconosco che è grave materia, in cui bisogna procedere con prudenza e circospezione. Ma essa non è affatto contemplata in questo disegno di legge, poichè le naturalizzazioni fatte dai consoli si riferiscono unicamente alla piccola, non alla grande naturalità, cioè all'esercizio dei diritti politici.

Questo disegno di legge, è bene ricordarlo, affinchè il Senato ne abbia chiaro il concetto, non introduce alcuna innovazione nei principî generali di diritto che regolano da noi la materia della cittadinanza. Esso non fa altro che dare al Governo, col parere conforme del Consiglio di Stato, una facoltà, che oggi spetta esclusivamente al potere legislativo. Questa e non altra è la portata del disegno di legge che ci sta dinanzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per il progetto di legge in discussione io prendo la parola con una doppia qualità, poichè non posso dimenticare

che come deputato ho il diritto alla paternità di questo progetto d'iniziativa parlamentare, il quale viene oggi innanzi al Senato dopo l'approvazione della Camera, ed al quale il Senato, io spero, vorrà concedere il suo voto, tanto più che una Commissione sua già dette la sua adesione ai principii che contiene.

Fin dal 1897 quando il Presidente del Consiglio del tempo, l'onor. Di Rudini, presentò una proposta consimile, contenuta in un articolo del progetto di riforma del Consiglio di Stato, nella relazione che fu estesa dal compianto Saredo, questi si dichiarò completamente favorevole. Nell'attuale disegno di legge però vi è qualche cosa di più per quel che riguarda la restrizione imposta al potere esecutivo, cioè l'indicazione di alcune determinate condizioni che debbono verificarsi, perchè la facoltà concessa al potere esecutivo si possa esplicare.

È utile ricordare che non si tratta di un obbligo fatto al Governo di concedere, date certe condizioni, la cittadinanza italiana, ma semplicemente di una facoltà, che può essere usata solo in determinate condizioni. Come ha già osservato il senatore Di San Giuliano, qui non si tocca il Codice civile, ma si modifica soltanto un articolo della legge elettorale.

Con questo disegno di legge non si toccano affatto le complicate questioni internazionali, quelle sulla possibilità di doppia nazionalità o di cittadini senza nazionalità, per aver perduta l'una prima di aver acquistata l'altra. Oggi non si tratta che della forma procedurale per la concessione della nazionalità, forma che si sostituisce ad altra che in molte occasioni è parsa troppo severa. Tanto è vero che dalla costituzione del Regno d'Italia, la nazionalità non fu accordata per legge che a sedici o diciotto individui, mentre non è a ritenersi che a così scarso numero si debbano restringere i casi di persone a cui si poteva, con vantaggio pubblico e con onore del paese, concedere questo diritto.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulla moralità, cui ha alluso il senatore De Sonnaz, abbiamo la garanzia del parere favorevole del Consiglio di Stato, che potrei dire anche superfluo, poichè in questi casi non è supponibile che si emetta un decreto di cittadinanza senza prima aver fatto le necessarie indagini. Già oggi quando si tratta di concessioni di cittadi-

nanza per decreto Reale, le indagini sulla moralità si fanno sempre.

Il Ministero degli esteri viene consultato sempre sulle proposte di concessioni, anche per la piccola cittadinanza, e certo saranno più accurate le indagini quando si tratterà di concedere la grande cittadinanza. Riguardo ai naturalizzati del Levante, già ha risposto il relatore, e del resto se l'onor. senatore De Sonnaz considera le condizioni che si pongono in questa legge per la concessione della cittadinanza, vedrà che resta fuori tutta la questione dei naturalizzati, con più o meno facilità, nel Levante.

Non ho altro da aggiungere. Solo prego il Senato a voler concedere il suo voto favorevole a questa legge che a me pare riporti la nostra legislazione allo stesso grado delle legislazioni straniere, perchè quasi tutti gli Stati principali hanno, in questi ultimi anni, dato al potere esecutivo, in certe determinate circostanze, questa facoltà della concessione della cittadinanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La cittadinanza italiana, comprendente l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa per decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, allo straniero che abbia:

1° sei anni di residenza nel Regno o nelle colonie italiane;

2° o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero;

3° o tre anni di residenza nel Regno o nelle colonie, quando abbia sposata una cittadina italiana, o abbia reso segnalati servizi all'Italia.

Tuttavia, nei casi contemplati nel presente articolo, colui che ha ottenuto la cittadinanza non potrà far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione.

Si applicano anche alla cittadinanza concessa con le norme del presente articolo le condizioni richieste dai comma secondo e terzo dell'articolo 10 del Codice civile.

(Approvato).

Art. 2.

Nulla è innovato alle leggi anteriori riguardo alla concessione, per decreto Reale, della cittadinanza, comprendente il pieno godimento dei diritti politici, agli Italiani che non appartengono al Regno.

Ai non Italiani che, posteriormente alla pubblicazione della presente legge, avranno ottenuta la naturalità per decreto Reale, indipendentemente dalle condizioni richieste nell'articolo precedente, potrà pure essere concesso con altro decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si saranno verificate le condizioni richieste dai §§ 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo stesso.

In tali casi non potrà il concessionario far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del secondo decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

Ai non Italiani, che abbiano ottenuta la naturalità per decreto Reale prima della pubblicazione della presente legge, potrà, dietro loro domanda, essere concesso, per altro decreto Reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si verifichino le condizioni richieste dai paragrafi 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo primo.

In tale caso essi non potranno far parte di una delle due Camere legislative, prima che siano decorsi tre anni dalla data dell'ultimo decreto Reale, salvo che abbiano prestato servizio allo Stato italiano per non meno di dieci anni.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 244).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori

assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24, 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 244).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Ai capitoli 23, 24, 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-1906 sono approvate, rispettivamente, le maggiori assegnazioni di L. 51,000, 94,000, 10,300.
(Approvato).

Art. 2.

Al cap. 1 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-906 è apportato l'aumento di L. 1400.
(Approvato).

Art. 3.

Le maggiori assegnazioni per l'esercizio 1905-1906 al cap. 1, ed a quella parte dei capitoli 23 e 24, che concerne gli assegni ai nuovi uffici diplomatici e consolari, saranno commisurate a tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio stesso posteriori a quello in cui sarà approvata la presente legge; le altre maggiori assegnazioni saranno commisurate a sei dodicesimi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò ora alla estrazione a sorte dei nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede delle votazioni testè fatte.

Per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli nei nuovi senatori, risultano scrutatori i senatori Tommasini, Vacchelli, Cefaly;

Per la nomina di un componente della Commissione di finanze, i senatori Finali, Boncompagni, Bava-Beccaris;

Per la nomina di due componenti della Commissione per i trattati internazionali, i senatori Di Carpegna, Mezzanotte, Taverna;

Per la nomina di un consigliere di amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma, i senatori Colmayer, Bacci, Mariotti Filippo.

Presentazione di un disegno di legge.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge: « Tutela della difesa militare in tempo di pace ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Per l'interpellanza del senatore Pelloux Luigi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onor. ministro della guerra se e quando creda di poter rispondere all'interpellanza del senatore Luigi Pelloux già da me annunciata nell'odierna seduta.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Accetto l'interpellanza del senatore Pelloux e dichiaro di essere pronto a rispondere domani stesso.

PELLOUX LUIGI. Ringrazio ed accetto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussioni del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare » (N. 228).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.

(V. Stampato n. 228).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al senatore Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO. Benchè io faccia parte dell'Ufficio centrale, che ha avuto l'onore di riferire su questo disegno di legge, sul quale il senatore Cadolini, con quella competenza che ha nella materia, ha fatto una pregevolissima relazione, e pur convinto che tutti i senatori ne abbiano preso cognizione, credo opportuno di prendere la parola e di cogliere questa occasione per fare delle raccomandazioni al Governo e segnatamente al ministro dei lavori pubblici.

Questo disegno di legge, per il suo titolo: « Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare », ha dato luogo a grandi supposizioni, e, cioè, che incominci l'era di dar mano a quei grandi lavori per i quali sono nati tanti progetti, per portare Roma al mare, il mare a Roma, per rendere insomma Roma porto di mare, ecc. Io credo che Roma rimarrà a Roma, il mare al mare e che bisognerà aspettare molto, prima che si risolva questo problema.

Il progetto di legge che abbiamo sotto gli occhi è molto più modesto; e difatti esso parla della sistemazione e navigazione del Tevere, stanziando un milione diviso in due esercizi: non mi pare quindi che sia una cosa da giustificare grandi speranze.

Nondimeno il progetto ha una certa importanza, perchè il milione occorrente per tali lavori è preso dal fondo per i lavori del Tevere urbano. Di questo molti si sono impressionati ed hanno detto: come! togliete un milione al fondo stanziato per i lavori del Tevere urbano? La ragione è molto semplice, ed è questa, che negli stanziamenti annuali per i lavori del Tevere si è venuto accumulando un largo margine, e ciò perchè da parecchi anni tali lavori vanno molto a rilente, tantochè, malgrado gli stanziamenti, tra bilanci d'assestamento e note di variazioni, siamo arrivati, come ha benissimo spiegato il relatore, al punto che lo stanziamento per l'anno finanziario 1904-1905 fu ridotto a zero.

Tutto ciò è grave; e quei signori senatori che si saranno dati la pena di leggere l'al-

legato b), avranno letto le risposte date dal ministro dei lavori pubblici, dalle quali risulta che, per moltissimi lavori, che interessano la sistemazione del Tevere urbano, non esistono nemmeno i progetti. Tutto ciò è grave, ripeto, come è gravissimo, fra l'altro, non volere ancora incominciare, non dico a fare, ma a studiare quello che tutti gl'ingegneri idraulici hanno ritenuto indispensabile, lo sgombrò cioè del letto del fiume dai ruderi, che sono d'ostacolo al libero corso delle acque e che ne impediscono la possibile navigazione.

Questo progetto in se stesso è poca cosa e riguarda piuttosto il personale navigante fra Fiumicino e Roma, personale che è messo nella categoria della gente di mare, di modo che la navigazione del Tevere diventa per questo navigazione marittima; ma ho voluto prendere la parola perchè non volevo lasciarmi sfuggire l'occasione per fare vivissime raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici affinché i lavori del Tevere urbano escano da quell'andazzo che hanno preso e per il quale minacciano di non finir mai.

Sarebbe necessario che questi lavori, per la loro grande importanza, fossero portati innanzi alacrememente. A nessuno sfugge che questa navigazione del Tevere sia importante: economicamente sarebbe molto utile che, dalle foci del Tevere fino al confluente del Nera, il fiume fosse tutto navigabile; il fiume dev'essere navigabile non solo da Fiumicino a Roma, ma anche a monte di Roma.

L'Ufficio centrale ha presentato un ordine del giorno, raccomandando al ministro dei lavori pubblici una maggiore sollecitudine per questi lavori del Tevere, ed io non ho da fare altro che associarmi alle raccomandazioni fatte, molto meglio di me, dall'onor. Cadolini, e raccomandare alla mia volta al Senato di voler approvare questo ordine del giorno. (*Benissimo, apprezzazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CADOLINI, relatore. Ringrazio l'onorevole collega Colonna d'Avella, per essersi compiaciuto di aggiungere una parola efficace a sostegno dell'ordine del giorno, che a nome dell'Ufficio centrale ho avuto l'onore di proporre.

Finora i lavori del Tevere sono stati condotti con molta lentezza, e con molta trascuranza;

e pare veramente incredibile, che dopo 30 anni da che fu promulgata la prima legge per la sistemazione del tronco urbano del Tevere, non siano ancora compiuti tutti i progetti delle opere che restano a farsi. Questo è un fatto veramente ingiustificabile, ed io non posso a meno di rivolgere una parola di rimprovero, non già al ministro attuale, ma a quelli che lo precedettero, i quali permisero che per tanti anni i lavori non procedessero con la voluta celerità, e che neppure se ne preparassero gli studi, lasciando mancare all'ufficio speciale del Tevere il personale occorrente.

Come riferii nella relazione, e come ha osservato l'onorevole Colonna, nel bilancio dell'esercizio scorso, lo stanziamento di competenza per i lavori del Tevere fu cancellato, ossia fu ridotto a zero, perchè vi erano residui in tale quantità che bastarono per i lavori eseguiti nell'esercizio stesso, il quale si chiuse lasciando ancora nel consuntivo il residuo di un milione e più per il corrente esercizio.

Ora par chiaro che con questo sistema si commette una grave illegalità, anzi una vera offesa alla legge. La legge stanziava le somme per questa insigne opera del Tevere, e il Governo è obbligato a spenderle. Si capisce che in un periodo antecedente, i lavori potessero esser condotti con lentezza, perchè le condizioni delle finanze non permettevano grandi spese; e perchè ritardando i lavori, e accumulando i residui, si aiutava nel servizio di cassa l'amministrazione del tesoro, la quale aveva il vantaggio di sborsare altrettante somme di meno, quanto era l'ammontare dei predetti residui.

Ma oggi siamo in condizioni diverse; siamo in condizioni molto propizie, e non è più lecito tollerare alcun ritardo nell'esecuzione di opere pubbliche da tanti anni decretate, nè che il Governo non adempia al debito suo di eseguire le leggi.

Il disegno che ora discutiamo ha un'importanza anche maggiore di quella che può apparire dalla modesta espressione del quarto articolo. La disposizione in questo contenuta, — come pure spiegava l'onorevole ministro nelle comunicazioni fatte all'Ufficio centrale — tende a svolgere e continuare i lavori iniziati al fine di creare la sezione di magra; e cioè di restringere l'alveo del fiume laddove, essendo troppo ampio, ciò che abbonda in larghezza si perde

in profondità. Restringendo l'alveo si provocano le corrosioni di fondo, e così per legge naturale la corrente stessa aumenta la profondità, e prepara alla navigazione quel maggiore tirante d'acqua di cui ha bisogno.

Il sistema di creare l'alveo di magra risponde ad un principio fondamentale dell'idraulica fluviale. Anche il Po è governato con questo principio. Laddove esso è regolarmente arginato, scorre fra le rive lambenti le golene, che lo dividono dagli argini. L'alveo normale altro non è che la sezione di magra, e le golene, a guisa di banchine, formano un letto più ampio, il quale è invaso dalle acque allorchè arriva la piena.

Dunque il progetto del Governo di creare la sezione di magra, risponde perfettamente ad una delle leggi generali della scienza idraulica fluviale, e non si deve disconoscere la grande importanza dell'art. 4, il quale tendo ad aumentare progressivamente la profondità del fiume, in modo che lunghe tutto il suo corso possa essere navigato da galleggianti richiedenti una certa profondità.

L'ordine del giorno è dettato nell'intento di incoraggiare il Governo a svolgere lavori di questa natura, simili a quelli eseguiti con successo in altri fiumi. Anche il Reno nell'Olanda fu in parte sistemato per la navigazione con provvedimenti che tendevano a creare la sezione di magra. Io perciò raccomando caldamente al Senato questo ordine del giorno, come raccomandando caldamente al Ministero di proseguire in questo genere di lavori.

Vi sono state delle voci lamentose tendenti a rimproverare che si sottragga un milione dalla somma destinata in lavori del tronco urbano; ma non c'è da temere. Si sottrae oggi quella somma, al fine di rimanere nei limiti stabiliti dalla legge che determinò per un quinquennio gli stanziamenti concernenti le opere pubbliche straordinarie; ma trascorso il quinquennio cioè fra due esercizi, si dovrà provvedere con nuova legge ai maggiori bisogni.

Una legge anteriore prevedeva che per la sistemazione del tronco urbano potessero occorrere 105 milioni; ma se questi non bastarono si stanzieranno nuove somme, come si fece per tutte le opere senza distinzione. Qual'è

infatti l'opera pubblica che in Italia sia stata compiuta con gli stanziamenti determinati allorchè fu decretata? Neppure una volta si ottenne così consolante risultato, nè alcuno deve preoccuparsi della piccola sottrazione che si propone di fare ai lavori di sistemazione del tronco urbano.

Convieni poi raccomandare al ministro, che provveda sollecitamente alla escavazione dei ruderi, imperocchè, senza di questa, la corrente del Tevere non potrà mai correggere il proprio andamento altimetrico, secondo le leggi naturali che regolano il corso dei fiumi. Legge per la quale il pendio di essi va scemando dal monte al mare. Nel tronco urbano il Tevere ha una pendenza maggiore di quella a monte e di quella a valle, il che avviene a cagione degli ostacoli, e specialmente dei ruderi, che ancora lo ingombrano, i quali impediscono che l'azione corrodente del fondo, esercitata dalla corrente del fiume, giunga a regolare la formazione dell'alveo stabile del fiume stesso. Dopo trenta anni si deve tuttavia raccomandare siffatto lavoro sul quale faceva grande assegnamento la commissione idraulica del 1871.

Con queste raccomandazioni, prego caldamente il Senato a voler approvare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

ROUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROUX. Io non avrei preso la parola sopra un argomento tecnico, nel quale dichiaro di non avere alcuna competenza; ma, poichè l'onorevole nostro collega Colonna-Avella ha voluto accennare a Roma porto di mare, al canale tra Roma ed il mare, e, se ho ben sentito, ha detto che questa questione non si risolverà mai, che Roma starà dove è e il mare non verrà mai a Roma, io credo molto opportuno domandare qualche spiegazione al Governo, e sono dolente di non vedere qui presente il ministro dei lavori pubblici per sapere e per sentire da lui se condivide l'opinione dell'onorevole Colonna.

(*† questo punto entra l'onor. ministro dei lavori pubblici*).

Questa questione di un canale tra Roma e il mare fu molto discussa e molto trattata da uomini competenti.

L'onor. relatore, benchè avverso alla costruzione di questo canale, può fare una esposizione tecnica molto particolareggiata degli studi che si fecero a questo proposito e dei progetti formulati da ingegneri e da studiosi...

CADOLINI, *relatore*. Domando di parlare.

COLONNA F. Domando di parlare.

ROUX. Ma io non voglio trattare la questione tecnica; lascio quindi in disparte progetti, studi e loro autori; mi limito soltanto alla parte politica e amministrativa; e qui, almeno, per non lasciare compromettere la questione sollevata dall'onor. Colonna, mi permetto di citare due sole autorità: primo un ministro, un predecessore dell'attuale ministro dei lavori pubblici, che per la sua competenza e per i suoi studi non può essere sospettato di non conoscere l'argomento e poi un Presidente del Consiglio.

Nel 1896 il compianto onor. Perazzi, allora ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 12 giugno, parlando di un progetto per la costruzione di un porto ad Ostia, che una Casa inglese insieme con una belga proponevano di costruire, e rispondendo alle vive insistenze degli onor. Aguglia, Mazza e Barzilai, ricordò studi fatti per un canale che congiungesse Roma al mare; e, combattendo la proposta che allora venne in campo per un porto ad Ostia, pronunciò queste parole: « Debbo osservare che il problema sarebbe stato per Roma meglio risoluto, a mio giudizio, con un porto fatto qui in Roma, come desiderava il generale Garibaldi ».

L'onor. Perazzi ricordava allora che il generale Garibaldi, animato di grande amore per Roma, nel suo entusiasmo ne voleva fare un porto di mare, e in conversazioni avute col Perazzi stesso era arrivato a dirgli: « Mantene- nete anche il macinato, se volete, mantenete il macinato, ma fatemi Roma grande ».

Il Perazzi, adunque, citando appunto quell'aneddoto, ricordava che il generale Garibaldi desiderava Roma grande col suo porto di mare.

« Il generale Garibaldi in una di quelle conferenze che prima ho ricordato — soggiungeva l'onor. Perazzi il 12 giugno 1896 — me ne parlò a lungo, con molto entusiasmo. Egli voleva vedere le navi a Roma, e si capisce che Roma avrebbe un vivo interesse di avere le navi qui,

perchè allora il movimento che ne deriverebbe, sarebbe un proprio e vero movimento fatto a vantaggio di Roma. Col porto ad Ostia invece (o dovunque lontano da Roma), a Roma non si vedrauno che vagoni carichi di merci fatti precisamente come quelli che arrivano da Civitavecchia ».

Il pensiero dell'onor. Perazzi, esposto in queste parole, fu anche ribadito all'indomani dall'onorevole Di Rudini, allora presidente del Consiglio, il quale disse: « Io sono stato e sono favorevole, più che non pensi l'onorevole Santini, (allora rispondeva all'onor. Santini) a un porto di Roma, e nel presente progetto questo non c'è; qui c'è il porto di Ostia (queste parole si riferivano alla questione che allora si stava discutendo). Se si trattasse di un porto-canale che facesse venire a Roma le navi commerciali, che attivasse davvero la vita commerciale di questa grande città, la questione sarebbe grandemente diversa... ».

« ...Io ripeto che sono favorevolissimo al porto di Roma ».

Ora io cito solamente queste, che sono autorità recenti, cioè di un ingegnere e ministro come l'illustre e compianto Perazzi, e di un Presidente del Consiglio come l'onor. Di Rudini, e mi pare che, dopo questi precedenti, l'escludere, addirittura *a priori*, che mai Roma potrà essere porto di mare, sia fare un'affermazione troppo restrittiva o misonoista. Noi, come dice il titolo di questo disegno di legge, chiameremo navigazione del Tevere quello che sarà semplicemente il passaggio alla deriva di poche barche: e questa esaltata navigazione porremo sotto la tutela del ministro della nostra marina; sia pure. Ma confinare la questione di una vera comunicazione tra Roma e il suo mare unicamente nel riordinamento del Tevere, mi pare che sia troppo poca cosa; non rinunziamo così anche ad un ideale che non sarà forse perseguito dagli uomini presenti, ma potrà magari diventare anche una realtà dell'avvenire.

Per questo mi sono permesso di prendere la parola, perchè desidererei vivamente di sentire dall'onor. ministro dei lavori pubblici se egli è d'accordo con l'onor. preopinante che ha confinato nelle utopie l'idealità di Roma porto di mare, o seppure consente un qualche poco con le idee espresse dai predecessori che erano a quel posto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Fabrizio.

COLONNA F. Il senatore Roux mi ha fatto dire quel che non ho detto.

ROUX. Sarà difetto dell'aula.

COLONNA F. No, sarà perchè io non mi sarò forse spiegato bene.

Io non ho esclusa la possibilità che Roma diventi porto di mare e che Roma vada al mare, o il mare venga a Roma, ma ho detto che questo progetto di legge ha risollevato troppe speranze e messo nuova esca al fuoco; sono ripullulati i progetti, i tanti progetti, che egregi ingegneri hanno escogitato per portare Roma al mare o il mare a Roma, ed ho aggiunto che ci vorrà ancora molto tempo prima che questo sia un fatto compiuto.

Questo è il senso delle mie parole, questo era il mio concetto, ma io non ho escluso niente, come non ho voluto entrare nel merito di questi vari progetti, i quali saranno tutti studi per opere magnifiche, e non ne dubito.

So tuttavia che la Commissione che studia al Ministero dei lavori pubblici la questione della navigazione interna, ha preso tutti questi progetti in esame, li ha studiati e dati a studiare al Genio civile, il quale farà poi, e Dio sa quando, una relazione sopra questi mastodontici progetti, accompagnati tutti, si dice, da una grossa scorta di milioni, pronti a spendersi per Roma porto di mare, e l'attesa relazione dirà quale sia il progetto da seguirsi: per parte mia credo che, in fin dei conti, sarà lo Stato quello che dovrà fare questi lavori.

Quanto al progetto che ha voluto ricordare il senatore Roux, quello cioè del generale Garibaldi per un canale marittimo da Roma al mare, lo conosco come gli altri; ma dico pure, che ci vorrà molto tempo, e molta acqua passerà sotto i ponti di Roma, prima che questi ideali si possano raggiungere.

Del resto non contesto, ed auguro anzi, che questi ideali i nostri pronipoti li possano vedere realizzati (*ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini, relatore.

CADOLINI, *relatore*. Il Senato è un'Assemblea legislativa e non è un corpo tecnico, nè un corpo accademico. Il Senato potrà occuparsi dei grandi disegni di cui si è fatta menzione, allorchè i corpi tecnici li avranno giudicati. Dei

progetti ce ne sono molti, e questa è una ragione di più per non occuparsene. Mancando i pareri degli Uffici competenti, noi non abbiamo elementi come legislatori, per poter dare un voto qualsiasi.

L'onor. Roux ha citato come grandi autorità, e certamente, sotto certi rispetti, grandi autorità sono quelle del compianto Perazzi e dell'onor. Di Rudini. Ma l'autorità di questi eminenti uomini, non arriva perfettamente a sancire principi appartenenti alla scienza idraulica, perchè anche il compianto Perazzi era un ingegnere molto distinto sì, ma di miniere.

Dunque non giova portare citazioni le quali possono avere l'apparenza di grande autorità, quando in realtà i voti degli Uffici tecnici competenti non li abbiamo ancora.

Occorre poi considerare che i diversi progetti di cui si è parlato, sono bensì d'iniziativa privata, ma per attuarli si fa assegnamento sul concorso dello Stato. E, siccome si cita di frequente quanto si opera all'estero, io vi citerò la grande opera che unisce Liverpool con Manchester, e nota sotto il nome di canale di Manchester, il quale costò 375 milioni, e fu costruito da una Società privata, senza alcun contributo dello Stato. Si facciano avanti questi grandiosi progetti d'iniziativa privata, sorretti da capitali privati, ed allora saranno anche più facilmente accolti.

Invece, quando se ne vuol fare l'apologia, si comincia col dire: badate, sul fondo per la sistemazione del tronco urbano, ci sono 20 milioni disponibili, dateli a noi; quasichè fosse anche lontanamente supponibile, che non si debbano condurre a termine i lavori del tronco urbano.

Con tali intendimenti si diffondono notizie che turbano la pubblica opinione, pure illudendosi rispetto alle gravi difficoltà che tecnicamente presentano le opere proposte. Con molta disinvoltura si parla di aprire un canale marittimo da Roma al mare, ma fino ad ora non è stato detto dove defluiranno le acque di tutte le marnane e dei torrentelli che fino ad oggi sono versate nel Tevere. Raccoglierle nel canale marittimo non può convenire perchè, essendo torbide, l'ostruirebbero. Si dovrebbe forse aprire un nuovo Teverino al di là del canale, per raccogliere tutte le acque di scolo che si fanno tanto abbondanti in tempo di piena? Questa è una delle tante osservazioni che si potrebbero

fare; ma io non intendo proseguire nel campo tecnico, perchè questo non è il momento, nè il luogo opportuno.

Ho creduto mio dovere di esporre queste osservazioni solo per dimostrare che per ora, e finchè gli svariati disegni non saranno stati giudicati dagli uomini dell'arte, il Senato non può essere chiamato a pronunciare un voto accademico.

ROUX. Domando la parola.

CADOLINI, *relatore*. ... Un voto qualsiasi, solo per far plauso ad un pensiero astratto, che potrebbe raccogliere il plauso di tutti, quando ne fosse dimostrata la bontà tecnica, e la convenienza economica e finanziaria. Oh! a chi non piacerebbe di unire Roma col mare mediante un canale! Ma sono infinite le ragioni per le quali è meglio differire un voto qualsiasi sul grave e delicato argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Roux.

ROUX. Consenta il Senato che io metta, anche per conto mio, un pochino la questione al posto. L'onor. Cadolini con quella competenza che tutti gli riconosciamo, ha parlato della parte tecnica, della parte idraulica; ha supposto che io volessi domandare (quello che l'autorità mia non consentiva certamente) che io volessi domandare al Senato un voto su questa questione. No; io assicuro l'onor. Cadolini che non avrei fatto perdere un minuto di tempo al Senato con la mia povera eloquenza, se non avessi inteso o frainteso le parole dell'onor. Colonna; parole le quali, mi permetta dirlo, anche nella replica mi danno un pochino motivo di esplicitare meglio il mio e forse anche il concetto di lui. E invero, quando l'onor. Colonna dice che « Dio sa quando Roma diventerà porto di mare », che i progetti fatti sono « mastodontici », allora debbo credere che l'onor. Colonna non ha assolutamente nessuna speranza, nè oggi nè chi sa fin quando, di vedere compiersi un ideale, a cui pure parteciparono menti ragionatrici ed uomini competenti di grande levatura.

L'onor. Colonna parla dei pronipoti; si fosse almeno contentato di dire, rimandare l'impresa, se non ai figli, almeno ai nipoti, ma quando si parla di pronipoti, certo non si ha nessuna speranza di vedere l'ideale nostro compiuto. Ora era precisamente questo il concetto che io intendevo, mi permetto di dirlo francamente, di

combattere. Non è, a proposito di una piccola legge come questa, che io vorrei discutere di Roma porto di mare. Se l'onor. Colonna non avesse alluso a quest'altra opera che non ha nulla a vedere col presente disegno, o se non avesse detto che Roma, porto di mare, è una cosa da lasciare ai pronipoti, perchè Roma per molto tempo starà a Roma e il mare per molto tempo starà lontano da essa, io non avrei certamente preso la parola...

COLONNA F... Abbiamo opinioni diverse.

ROUX... Ma poichè penso che qualcuno condivida la mia opinione, non ho creduto lecito di lasciar passare l'opinione dell'onor. Colonna senza osservazioni contrarie, semplicemente per quella libertà, che credo il Senato vorrà consentire anche a me, di esporre pure io una idea diversa. Dunque io non ho domandato nessun voto. Non avrei neanche parlato in questa questione, se non fossi stato provocato dalle affermazioni dell'onor. Colonna. E non volendo sollevare alcuna questione tecnica, non ho neanche citato Manchester, come l'ha citata l'onor. relatore, senatore Cadolini, al quale mi permetto soltanto di fare osservare che è vero che il canale di Manchester ha costato 350 milioni, ma esso fu fatto in condizioni ben diverse da quelle in cui sarebbe eseguito un canale a Roma. E ciò, prima di tutto, perchè da Manchester al mare ci volle un canale di 60 chilometri e da Roma al mare 60 chilometri non ci sono, ma c'è appena il terzo di questa distanza.

Il Senato, è vero, non è competente a discutere la questione tecnica, ma io non domando all'onor. Carmine dei dati tecnici sulla possibilità o meno di fare il canale, domando soltanto che il Senato, dopo le parole dell'onorevole Colonna, non pregiudichi la questione mettendo questo ideale fra le utopie che non saranno mai realizzate. Lasciate che qualcuno abbia almeno delle utopie: l'ha avute l'onorevole Perazzi, le ha ancora l'onor. Di Rudinì. Lasciate che io mi associ ad essi, anche se non siano politicamente gli uomini del mio cuore.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Dirò poche parole, e veramente non dovrei nemmeno dirle, dopo che il relatore colla sua competenza ha già trattato l'argomento con molta ampiezza. Tuttavia, d'accordo con

l'onor. relatore, devo far presente una circostanza. Non vi è nulla che fuorvii la mente delle popolazioni come le frasi fatte: Torino porto di mare, Roma, porto di mare, ecc.

Guardiamo la realtà e lasciamo da parte le frasi altisonanti. A Roma, dove passa un fiume che sbocca nel mare, è legittima aspirazione voler ottenere che, per quanto è possibile, possa giungere la navigazione. Intorno alla misura di questa possibilità dovranno decidere i tecnici, e gli uomini di Governo avranno a giudicare riguardo al tornaconto fra la spesa ingente da incontrare e il vantaggio da ottenere.

Ma la discussione fatta qui, la quale non è che la eco di una agitazione da parecchio tempo sorta fuori di qui, potrebbe indurre in taluni lo sconforto, in tali altri lo scetticismo riguardo all'avvenire, a cagione delle disposizioni di questo disegno di legge.

Epperò mi sono permesso di domandare la parola al fine di far presente che con questo disegno di legge si fa già un gran passo a favore dell'incremento della navigazione in Roma, inquantochè, per le ragioni che con tanta competenza tecnica ha esposto l'onor. relatore, la sistemazione del Tevere offrirà il mezzo alla navigazione, anche di notevole importanza, di arrivare fino a Roma.

Posso affermare che i galleggianti di mille e più tonnellate, col progresso che ha fatto la costruzione dei galleggianti fluviali, potranno arrivare in Roma, anche quando siano solo eseguiti i lavori di questo disegno di legge.

Votiamolo quindi fiduciosi che esso darà un buon risultato; facendo crescere i traffici verso Roma, esso renderà sempre più possibile, nei limiti di quanto è ragionevole, la maggiore esplicazione di lavori che nel frattempo i tecnici stanno studiando. Questo volevo dire al Senato. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede, il cui risultato sarà proclamato nella seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 228 e do facoltà di parlare al ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Anzi tutto chiedo scusa al Senato se sono arrivato in ritardo e non ho potuto assistere al principio di questa discussione, perchè trattenuto nell'altro ramo del Parlamento ove pure si discuteva un disegno di legge interessante l'Amministrazione dei lavori pubblici. E la cosa mi è dispiaciuta tanto più in quanto ho appreso che la discussione ha assunto una estensione, che non poteva prevedersi data la natura del progetto di legge che sta oggi dinanzi al Senato.

Scaduto con la fine del 1904 il privilegio di rimorchio concesso dal Governo pontificio, e tolto così uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della navigazione sul Tevere, s'impondeva il dovere di procurare che questa potesse avere un largo incremento. Ora poichè tale scopo non sarebbe stato raggiunto se non adottando per essa nuove disposizioni meglio rispondenti al vantaggio del pubblico, così parve opportuno estendere alla navigazione del Tevere da Roma al mare le disposizioni legislative e regolamentari sulla marina mercantile come in altri Stati è praticato nei fiumi più importanti.

Questo è essenzialmente il punto fondamentale del progetto di legge oggi in discussione. Per evitare poi che lo sperato sviluppo del traffico e della navigazione trovasse un impedimento nelle materiali condizioni di navigabilità del fiume, il Governo, approfittando dell'occasione, che si avevano disponibili fondi che non potevano essere immediatamente erogati nei lavori di sistemazione interna del Tevere, ha creduto bene di proporre che la somma di un milione fosse, salvo reintegro, destinata a migliorare la navigazione del fiume a valle della città.

Tutto ciò non può pregiudicare in nessun modo altri progetti più grandiosi, e diretti a raggiungere fini più larghi di quelli a cui mira la disposizione introdotta nel presente disegno di legge.

Come già accennava il relatore ed il senatore Casana, sarà già un grande miglioramento quello che si potrà ottenere con l'esecuzione delle opere contemplate nell'art. 4 di questa legge.

La navigazione del Tevere, in seguito alle opere che s'intendono eseguire, potrà prendere uno sviluppo molto superiore a quello che ha

avuto finora, e dalla celerità ed ampiezza di questo sviluppo, si potrà trarre norma per giudicare la convenienza o meno di attuare altri progetti più grandiosi, di alcuni dei quali ha fatto cenno l'onor. Roux.

Io non posso quindi che raccomandare al Senato di approvare il disegno di legge come gli è stato presentato.

Riguardo poi agli altri progetti, posso assicurare che essi saranno esaminati con ogni cura. È noto infatti al Senato, e come fu ricordato anche dal senatore Colonna, che esiste al Ministero dei lavori pubblici una Commissione che si occupa della navigazione interna, Commissione alla quale presiede con molto zelo ed intelligenza il senatore Casana.

Ora questa Commissione, che studia già con grande competenza e vivo interesse tutti i vari problemi relativi alla navigazione interna, non mancherà certamente di esaminare anche quelli relativi al miglioramento della navigazione fra Roma ed il mare ed il suo apprezzato parere sull'importante argomento varrà ad illuminare l'opera del Governo.

Per non essere poi obbligato a prender di nuovo la parola, in merito all'invito fatto dall'Ufficio centrale perchè in avvenire sieno con maggior sollecitudine erogati i fondi che vengono stanziati per la sistemazione del tratto urbano del Tevere, posso assicurare l'Ufficio centrale ed il Senato che tale è precisamente l'intenzione del Governo. Se in passato vi furono ritardi nell'esecuzione dei lavori, dipesero in gran parte dalla scarsità del personale del genio civile, la quale esiste tuttora. Ma ad essa il Governo intende riparare con la presentazione di un progetto di legge, che confido sarà approvato entro questo periodo parlamentare e, rinvigorito il personale, non dubito che i lavori potranno essere condotti innanzi con maggiore attività.

Dopo questa dichiarazione, accetto di buon grado l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

ROUX. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROUX. Ringrazio vivamente il ministro dei lavori pubblici che con le sue dichiarazioni ha posto la questione nei veri limiti e nel terreno sul quale desideravo che fosse posta. Mi dichiaro soddisfattissimo, e darò il voto favore-

vole al presente disegno di legge, affidandomi alle promesse e alle informazioni date dall'onor. ministro Carmine.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, prima di chiudere la discussione generale, debbo dar lettura dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, e porlo ai voti. Esso è così concepito:

« Il Senato confida che il Ministero solleciterà energicamente la esecuzione delle opere di sistemazione del Tevere, procurando che i fondi stanziati per tali opere, sieno per intero annualmente impiegati, sia nella sistemazione del tronco urbano, sia per dare impulso ai provvedimenti indicati nell'art. 4, e passa all'ordine del giorno ».

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato).

Dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La navigazione nel Tevere, fra Roma ed il mare, è dichiarata marittima, ed è retta dalle disposizioni legislative e regolamentari sulla marina mercantile sotto la vigilanza di un Ufficio di Porto con sede in Roma e posto alla diretta dipendenza del Ministero della marina.

Per tutto ciò che concerne l'esecuzione di lavori, la polizia tecnica del fiume e delle sponde, le concessioni e le autorizzazioni di opere, restano ferme per l'anzidetto tratto di fiume le disposizioni della vigente legge sui lavori pubblici e delle altre leggi speciali che vi si riferiscono, salve le speciali attribuzioni dell'Amministrazione marittima in materia di concessioni e di polizia portuaria nell'ambito dei porti, ai sensi del Codice e regolamento di marina mercantile.

(Approvato).

Art. 2.

Il personale attualmente addetto alla navigazione del Tevere, colla denominazione di piloti, capi-presa e barcaiuoli, sarà iscritto d'ufficio, colle stesse denominazioni, nei registri della gente di mare di seconda categoria.

È stabilito un corpo di piloti pratici del Tevere, nel quale saranno iscritti, a loro do-

manda, gli attuali piloti del fiume. In esso i posti disponibili e gli altri che potranno rendersi vacanti in seguito saranno assegnati di preferenza agli attuali capi-presa, e successivamente agli attuali barcaioli, previa prova d'idoneità.

(Approvato).

Art. 3.

Con regolamento da stabilirsi d'accordo fra i ministri dei lavori pubblici e della marina saranno fissate le norme per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere alle opere urgenti per la navigabilità del Tevere a valle di Roma, fino alla concorrenza di L. 1,000,000, sulle somme disponibili per le leggi 30 giugno 1876, n. 3201, 23 luglio 1881, n. 330, 15 aprile 1886, n. 3791 e 2 luglio 1890, n. 6936.

La predetta somma di L. 1,000,000 sarà prelevata dal fondo iscritto al n. 2, lettera C), della tabella E), annessa alla legge 30 giugno 1904, n. 293, in ragione di L. 500,000 per l'esercizio finanziario 1906-1907 e di L. 500,000 per l'esercizio 1907-1908.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione tra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro » (N. 235).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 235).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Con la presente legge è ammessa l'esenzione dalle tasse postali:

a) pel carteggio fra la sede del *Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo* in Caltanissetta, istituito col Regio decreto 11 luglio 1904, n. 430, e i suoi agenti, i sindaci dei Comuni, gli esercenti consociati e gli operai;

b) per la trasmissione di fondi, mediante vaglia di servizio, fra la sede centrale del *Sindacato*, i suoi agenti, i sindaci dei Comuni, i soci del *Sindacato* e gli operai.

(Approvato).

Art. 2.

Per godere del beneficio delle esenzioni il carteggio accennato nel precedente articolo dovrà portare sull'indirizzo l'indicazione « *Servizio degli infortuni del Sindacato obbligatorio siciliano* », essere consegnato dai mittenti, in buste aperte, agli uffici postali incaricati della spedizione, e non contenere notizie estranee all'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro.

Per la trasmissione dei fondi bastano semplici richieste verbali quando si tratta di inviare le somme al *Sindacato* od ai suoi agenti, e richieste scritte quando occorra inviare le somme ai sindaci dei Comuni, ai soci ed agli operai.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà domani votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 (N. 244);

LEGISLATURA XXII — I^a SESSIONE 1904-06 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1906

Disposizioni relative alla navigazione del Tevere fra Roma e il mare (N. 228);

Esenzione dalle tasse postali al Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro (N. 235).

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al ministro della guerra circa il decreto Reale 4 marzo 1906, che determina le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito, in relazione all'Atto 106 del Giornale militare ultimo, col quale, mediante semplici disposizioni ministeriali, si trasforma completamente l'Amministrazione centrale della guerra nei quadri suoi organici, nei servizi vari e nelle loro attribuzioni.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria. Creazione

di due nuovi posti di console di seconda classe (N. 236);

Concessione perpetua dell'acquedotto De Ferrari-Galliera (N. 233);

Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (N. 226);

Riabilitazione dei condannati (N. 227).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 6 maggio 1906 (ore 12.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche